



17 ottobre 2018

Luca 13, 22-30

Gli ultimi saranno primi e i primi ultimi.

La salvezza è ciò che ogni uomo si sforza di raggiungere. Se è religioso, cerca di essere più bravo di tutti gli altri per meritarsela. Se non è religioso si dà da fare per essere più ricco e potente di tutti. Ma la porta della salvezza "stretta". È l'amore gratuito del Padre per i suoi figli, che non si può conquistare con meriti né pagare con soldi: non sarebbe né amore né gratuito. Può solo essere accolto da chi ne sente il bisogno.

- 22 E camminava
per città e villaggi,
insegnando e facendo cammino
verso Gerusalemme.
- 23 Ora un tale gli disse:
Signore,
sono pochi
che vengono salvati?
- 24 Ed egli disse loro:
Lottate per entrare
per la porta stretta,
perché molti, vi dico,
cercheranno d'entrare
e non avranno forza.
- 25 Da quando sarà destato
il padrone di casa
e avrà chiusa la porta
e voi avrete iniziato a stare fuori
e a percuotere la porta dicendo:
Signore, aprici!



26 e allora rispondendo vi dirà:
Non so voi da dove siete!
allora inizierete a dire:
Mangiammo al tuo cospetto
e bevemmo
e nelle nostre piazze insegnasti.
27 Ed egli parlerà dicendovi:
Non so voi da dove siete!
Mettetevi lontano da me,
voi tutti, operatori d'ingiustizia!
28 Là sarà il pianto
e lo stridore di denti,
quando vedrete
Abramo e Isacco e Giacobbe
e tutti i profeti
nel regno di Dio
e voi gettati fuori.
29 E verranno da oriente e da occidente
e da settentrione e da mezzogiorno
e si sdraieranno a mensa
nel regno di Dio.
30 Ed ecco:
ci sono ultimi
che saranno primi
e ci sono primi
che saranno ultimi.

Salmo 118/117

1 Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
2 Dica Israele:
«Il suo amore è per sempre».
3 Dica la casa di Aronne:



4 «Il suo amore è per sempre».
Dicano quelli che temono il Signore:
«Il suo amore è per sempre».

5 Nel pericolo ho gridato al Signore:
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

6 Il Signore è per me, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?

7 Il Signore è per me, è il mio aiuto,
e io guarderò dall'alto i miei nemici.

8 È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.

9 È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.

10 Tutte le nazioni mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.

11 Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.

12 Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra i rovi,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.

13 Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato il mio aiuto.

14 Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

15 Grida di giubilo e di vittoria
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze,
la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

16 Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

17 Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

18 Apritemi le porte della giustizia:



20 vi entrerò per ringraziare il Signore.
È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.

21 Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

22 La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

23 Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

24 Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

25 Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!
Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!

26 Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.

27 Il Signore è Dio, egli ci illumina.
Formate il corteo con rami frondosi
fino agli angoli dell'altare.

28 Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.

29 Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Questo salmo ci introduce bene nel brano che ascolteremo dove si parla di una porta e tocca anche altri temi che troveremo nello stesso brano. Un tema che farà da sottofondo, anche se non in maniera esplicita, è: *Perché eterna è la sua misericordia; perché il suo amore è per sempre.*

Ogni cosa è accompagnata da questa bontà del Signore, che fa da inclusione a questo salmo. Il primo e l'ultimo versetto celebrano *il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia, perché il suo amore è per sempre.* Tutto quello che si trova è accompagnato da questa verità.



Questo fatto non esclude un combattimento, una lotta: *Tutti i popoli mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, mi hanno circondato come api, mi hanno spinto con forza per farmi cadere.* Questa è l'altra verità. Nel senso che ci accompagna la bontà del Signore e il suo amore e questo non ci esclude dal combattimento. Vedremo quale tipo di combattimento, contro chi siamo chiamati a combattere.

Poi il successo che viene dato a questa battaglia, viene reso nell'immagine della porta: *Apritemi le porte della giustizia, è questa la porta del Signore.* Lì riusciamo ad arrivare alla meta, entriamo nel luogo del nostro desiderio. Infatti, subito dopo si dice: *Voglio entrarvi e rendere grazie al Signore, per essa entrano i giusti.*

Quella porta che siamo chiamati ad attraversare è la porta che è il Signore stesso. Attraverso di lui possiamo entrare in quella che è la nostra meta, è la nostra grande liberazione. Non per niente questo è il salmo che leggiamo anche nel giorno di Pasqua: *Questo è il giorno che ha fatto il Signore.*

Sappiano bene che varcare la soglia è sempre qualcosa di importante, bello, a volte rischioso. Ci sono tante porte che non sono solamente i luoghi fisici, situazioni nuove in cui siamo chiamati ad entrare.

Questo brano del vangelo di Luca ci presenterà proprio una situazione davanti ad una porta e l'invito del Signore a vedere cosa fare di fronte a questa porta.

²²E camminava per città e villaggi, insegnando e facendo cammino verso Gerusalemme. ²³Ora un tale gli disse: Signore, sono pochi che vengono salvati? ²⁴Ed egli disse loro: Lottate per entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno d'entrare e non avranno forza. ²⁵Da quando sarà destato il padrone di casa e avrà chiusa la porta e voi avrete iniziato a stare fuori e a percuotere la porta dicendo: Signore, aprici! e allora rispondendo vi dirà: Non so voi da dove siete! ²⁶allora inizierete a dire: Mangiammo al tuo cospetto e



bevemmo e nelle nostre piazze insegnasti. ²⁷Ed egli parlerà dicendovi: Non so voi da dove siete! Mettetevi lontano da me, voi tutti, operatori d'ingiustizia! ²⁸Là sarà il pianto e lo stridore di denti, quando vedrete Abramo e Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi gettati fuori. ²⁹E verranno da oriente e da occidente e da settentrione e da mezzogiorno e si sdraieranno a mensa nel regno di Dio. ³⁰Ed ecco: ci sono ultimi che saranno primi e ci sono primi che saranno ultimi.

Se qualcuno ascoltando questo brano ha detto: *Ho sbagliato sera in cui venire*; porta stretta, lontano da me... Non ha sbagliato sera. In genere quando leggiamo il vangelo, leggiamo sempre una buona notizia. Anche qui c'è una buona notizia, anche nella porta stretta, anche nel Signore che dice: *Non so di dove siete*, anche quando si parla di pianto, di stridore di denti.

È un brano che mette al centro il tema della salvezza, dietro la domanda che questo tale pone a Gesù. (Daniela mi ha restituito la mantellina che le ho prestato l'altro giorno, perché c'era stato un acquazzone e me l'ha riconsegnata con le parole: M'ha dato una salvata. Lei è Toscana: una salvata).

La salvezza assume varie connotazioni dalle più grandi alle più piccole, ugualmente importanti. Qualcosa che ha a che fare con il nostro stare bene, con il nostro vivere appieno. La domanda che fa questa persona è una domanda centrale anche per la nostra vita.

Nella vicenda di Gesù la vediamo fin sotto la croce. Anzi fin sotto la croce vediamo le due immagini di salvezza, quella che il Signore dona: *Dona Signore la tua vittoria, dona Signore la tua salvezza*; e quella che l'uomo cerca. In genere l'uomo cerca la propria salvezza, vogliamo salvare noi stessi, è quello che chiedono anche Gesù: *Salva te stesso!*

Per noi la salvezza è scendere dalla croce, per il Signore la salvezza è rimanere lì, stare lì. Non tanto lasciarci prendere da quella che è la paura.



Nel vangelo al capitolo 13 abbiamo già visto il senso di questo tempo. All'inizio di questo capitolo, ci sono altre questioni che vengono poste a Gesù. Cosa ne pensava di quei Giudei il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici; e Gesù che aveva rincarato la dose: Allora, che cosa pensate dei diciotto che sono rimasti sotto il crollo della Torre di Siloe? È l'invito alla conversione, cioè che senso diamo al tempo. Allora, la parabola del fico, l'invito a lasciarlo ancora un anno, a zappare, a concimare. Questo è il tempo che ci viene dato.

Poi l'episodio della donna curva. Anche lì la salvezza che viene data ad una donna ricostituita nella sua integrità. E le due parabole della volta scorsa dette, dopo quella guarigione, la parabola del granellino di senape e la parabola del lievito.

Sono stati versetti che ci hanno già introdotto al senso del tempo, alle cose che facciamo, e questo brano ci allarga ancora la prospettiva e ci fa vedere come, questo senso del tempo, poi diventa per noi il mio tempo, quello che mi è dato.

Gesù fa fare il salto dalla domanda che sembra rivolta in maniera generica: sono molti quelli che vengono salvati, a Gesù che dice non riguarda quelli, riguarda voi che mi state ascoltando. Non è una domanda generica che riguarda altri, è quella che riguarda te.

E lo fa attraverso questa immagine della porta; una porta che è stretta, che è aperta, che a un certo momento viene chiusa. Non è che Gesù vuole instaurare il numero chiuso, fare questa specie di selezione. Dirà anche Paolo nella prima lettera a Timoteo 2,4: *Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati*. Al capitolo seguente, nella parabola, Gesù invita ad uscire e a far entrare tutte le persone nella sala: *Spingili a entrare, perché la sala si riempia*. Questo è il desiderio.

Quello che va messo in luce è che tipo di salvezza è e cosa vuol dire questa porta stretta. Abbiamo pregato nel salmo: *Celebrate il Signore perché è buono, perché il suo amore per sempre;*



e allora, perché fa la porta stretta? Perché non allarga questa porta. Vedremo che la sua bontà e questa porta stretta, dicono la medesima cosa.

²²E camminava per città e villaggi, insegnando e facendo cammino verso Gerusalemme.

Luca ripete ciò che ha già detto, anzi dice nello stesso versetto, per due volte, che Gesù sta camminando; Gesù è uno che cammina. Aveva detto al capitolo 9,51, l'inizio della seconda parte del vangelo di Luca, che Gesù si dirige in maniera decisa verso Gerusalemme.

Gesù questo cammino l'ha fatto da sempre. Perché se ricordate già da quando è dodicenne e i genitori lo portano a Gerusalemme, i genitori tornano, Gesù resiste a Gerusalemme. Poi tornerà coi genitori, ma ha già individuato quella che è la sua meta. Che non è tanto una metà geografica, è quello che Gerusalemme rappresenta nella vita di Gesù: il dono di sé, la rivelazione piena di chi sia Dio; lì avverrà questa rivelazione, lì ci sarà il compimento della giustizia.

Mentre *camminava per città e per villaggi insegnando*. Avevamo visto anche nel capitolo 13, che Gesù insegnava nella sinagoga. Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato quando guarisce la donna curva. Qui ci dice che Gesù insegna anche mentre attraversa città e villaggi. Non c'è nessuno spazio che abbia il monopolio del Signore. Il Signore insegna dappertutto e dappertutto possiamo cogliere e raccogliere questo insegnamento del Signore. Forse anche mentre siamo per via noi; nelle circostanze quotidiane della nostra vita il Signore ci parla. Allora, diventa importante mettersi sempre in questo atteggiamento di ascolto.

Il camminare verso Gerusalemme ci aiuta anche a tenere presente qual è il contesto in cui noi ascoltiamo questo brano, come se Luca ce lo volesse ricordare esplicitamente.



²³Ora un tale gli disse: Signore, sono pochi che vengono salvati?

In genere quando cammina Gesù viene incontrato. Questo è un bel modo per poter incontrare tutti. Nei luoghi chiusi incontriamo qualcuno, per strada possiamo incontrare tutti, anche questo tale, anonimo. Se ricordate anche citavo prima il capitolo 9,51 quando si dirige verso Gerusalemme e poi al versetto 57 diceva: *Mentre andavano per la strada un tale gli disse.*

Ci sono continuamente questi incontri che è Gesù stesso a suscitare: *vengo lì dove sei tu*, e tutti si possono rivolgere a lui, anche questo anonimo. E lo chiama Signore e gli pone una domanda. In genere questo è uno dei nostri sport preferiti fare domande al Signore, invece, di prendere l'altro sport preferito: lasciarci mettere in questione del Signore.

E la domanda che gli fa è se *sono pochi quelli che vengono salvati*. È una domanda breve e riguarda la salvezza. È quello che sarà l'esito del viaggio di Gesù a Gerusalemme: la salvezza; lì vedremo come siamo salvati.

Possiamo anche chiederci: per me la salvezza che cos'è, che cosa associo alla salvezza? È una parola che mi dice qualche cosa o che mi lascia indifferente? Salvezza da chi, salvezza da che cosa? Il salmo parlava dei nemici che mi circondano, che mi circondano come api, che mi spingono per farmi cadere. Ma chi sono questi miei nemici.

In genere noi vogliamo essere salvati da quello che non ci piace, da tutti gli imprevisti negativi che possono accadere: salvami da questo, salvami da quest'altro, salvami dalle mie paure, salvami dalla malattia. Che va bene! Ma in fondo che cos'è questa salvezza?

Perché poi uno dice: Sì, salvami di qua salvami di là, ma so come va a finire. Allora, da che cosa mi devi salvare. Mi accontento di salvezze che dicono qualcosa, ma non esprimono ancora tutto il desiderio della mia vita; o questa salvezza mi dice il desiderio di una



vita piena, in cui non sia nemmeno la morte ad avere l'ultima parola, in cui ci sia questa felicità piena.

Allora, forse questa domanda dice anche la protesta di questa persona verso la morte e verso tutto ciò che immagine di questa morte. Perché, altrimenti, le salvezze che noi cerchiamo sono esattamente quelle salvezze che sono però immagine della paura della morte che abbiamo. E allora, cerchiamo di garantirci un po' di cose, di contare un po' di più, di essere nel pieno delle forze, di valere un po' più di qualcun altro. Pensando di avere da queste cose la nostra salvezza, pensando che questa nostra affermazione sia ciò che ci regala felicità, pienezza di vita.

E la domanda di questa persona avverte sul numero: sono pochi o sono tanti. Sotto, sotto ci può essere anche: io sarò dentro o sarò fuori? Oppure pone una domanda pensando che lui è già salvo e la domanda riguarda altri: se sono centoquarantaquattromila o centoquarantaquattromila e uno...

Quanti? È la domanda che Gesù capovolgerà. Perché la domanda vera non riguarda la quantità: quanti si salvano, ma riguarda il modo con cui veniamo salvati. Questo è ciò che differenzia le cose. Allora, ci può essere una domanda di questo tipo che sotto non ha la paura, ma ha un sentimento di speranza.

Ora c'è una domanda breve e una risposta lunga che Gesù comincia a rispondere e poi va avanti fino al versetto 30.

²⁴Ed egli disse loro: *Lottate per entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno d'entrare e non avranno forza.*

Ed egli disse loro. La domanda gliela fatta un tale, però la risposta Gesù l'ha da a tutti non dice solamente: Gesù gli disse. Vuol dire che Gesù ha colto, nella domanda di questa persona, di questo tale, qualcosa che può riguardare tutti. Non risponde però di fatto direttamente alla domanda, non gli dà una percentuale: 60%, 90%. Gesù risponde dicendo quello che è utile agli ascoltatori. Quasi che



leggesse pienamente il senso di quella domanda e desse la risposta adeguata.

La prima parola che dice è: *lottate*. C'è un combattimento da fare, quel combattimento che anche il salmo richiamava: *lottate per entrare*. Ora nel combattimento i nemici non sono mai gli altri. Quando io penso che il nemico sia l'altro, vuol dire che il grande nemico sta vincendo la sua battaglia dentro di me.

C'è un combattimento. Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali lo dice subito nel titolo: Esercizi Spirituali per vincere se stesso. Questa è la nostra battaglia. Però, c'è un combattimento. Qui c'è l'agonia. Lo stesso combattimento di Gesù nel Getsemani. Luca 22,44 dice del combattimento di Gesù; il combattimento per compiere la volontà di Dio: *lottate*.

Allora, il fatto che ci sentiamo combattere, non vuol dire che abbiamo sbagliato strada, vuol dire che l'abbiamo indovinata. Gesù viene combattuto subito dal nemico dopo il battesimo e viene combattuto proprio sulla verità che il Padre gli ha consegnato: *Tu sei mio figlio!* E il nemico dirà: Se tu sei figlio di Dio fa questo e fa quest'altro.

Allora, questa lotta è da fare, non ci dobbiamo stupire, non la dobbiamo fare contro altri, la dobbiamo fare per entrare. È come se siamo sempre nella nostra vita su una soglia, quando ci troviamo di fronte ad alcune situazioni. Israele si è trovato davanti alla terra della promessa e nel libro del Deuteronomio il Signore dice che cosa è chiamato a fare per entrare, per essere felice. Proprio mentre stai varcando quella soglia ti dico questo.

Abramo quando sta per entrare in Egitto perché c'è la carestia, sta per entrare lì e viene colto dalle paure. Allora, cerca di svendere la moglie Sara al Faraone: *Così che io viva per riguardo a te*. Entrare dice di queste cose, di queste grandi questioni.

Negli Atti degli Apostoli, Luca tornerà su questo tema. Quando Pietro e Giovanni guariscono lo storpio alla porta bella del



tempio, finalmente lui potrà entrare nel tempio. Quando andrà da Cornelio, prima farà entrare gli inviati in casa sua e poi entrerà nella casa del pagano e poi in Atti 12. L'ultima porta che apre è quella della Chiesa con Pietro che bussa e lo lasciano lì, perché pensano che non sia vero.

Questo entrare questo è andare in una situazione che è una situazione nuova. Se ricordate al capitolo 7 c'era stato il centurione che aveva mandato a dire a Gesù di venire per il suo servo e poi ha mandato dei suoi amici a dire: *Non sono venuto perché non mi ritengo degno che tu entri sotto il mio tetto*. E Gesù in quelle parole scorge la fede.

Lottate per entrare per la porta stretta. Non so che immagini vi vengono, sia della porta, sia dei vari contorsionismi che uno deve fare. Non tanto fisici, ma chissà che cosa vuole il Signore? Chissà come devo passare, di fianco? Devo abbassarmi tanto? Che cos'è questa porta stretta? E dire: il Signore largamente perdona; largamente perdona poi vieni al dunque fa la porta stretta. Invece, questa porta stretta, per paradossale che ci possa sembrare, è esattamente la larghezza della misericordia del Signore. Finché io penso di entrare con quello che ho, con i miei meriti, con le mie buone opere, con la mia appartenenza, con tutto questo bagaglio, starò fuori. Non ce la faccio a passare.

La porta stretta è la porta dove ci passa bene un bambino, è la porta di chi si affida, di chi si fida. Più sono piccolo e più entro bene in quella porta lì. Non mi devo portare chissà quante cose, non devo avere chissà quali meriti. Non si entra per merito, si entra perché c'è un Signore che accoglie. E fin quando penserò che entro per merito o starò fuori perché non ci passo, o come il fratello maggiore di Luca 15, non vorrò entrare; non voglio entrare: *Egli si indignò e non voleva entrare*. Questa è la verità di questa porta stretta.

Allora, nessuno riesce a salvarsi da solo; veniamo salvati tutti. Ma anche nella nostra vita noi sperimentiamo qualcosa della



salvezza piena e non poco, quando ci sentiamo amati, accolti, non per merito, ma gratuitamente. Questo è sperimentare nella nostra vita qualcosa della salvezza. Questa è la possibilità che ci viene data.

La lotta è esattamente questa nel lasciar fuori quelle cose che sono un sovra più. Non è tanto che il Signore fa la porta stretta perché vuole renderci le cose difficili. Sarebbe un Signore, veramente, primo meschino, secondo non ha niente di meglio da fare. Sarebbe una delle prove della inesistenza di Dio se facesse queste cose perché si diverte. Però, è centrale che sia stretta questa porta.

Forse, ci può già richiamare che una porta stretta è qualcosa che in maniera immediata trascureremmo, perché uno dice: la porta stretta, non ci passo, mi graffio, mi faccio male, chissà cosa succede. Però, se io vedo cosa c'è dietro quella porta lì, allora mi si allarga il cuore, mi stringo io ma, mi si allarga il cuore e passo.

Una porta stretta richiama anche quello che nelle parabole immediatamente precedenti Gesù diceva: un granellino di senape, un po' di lievito; la piccolezza, il nascondimento. Non sono molto lontani da questa porta stretta. E diceva, raccontando quelle parabole, che il regno di Dio è così: *A che cosa è simile il regno di Dio?* Poi anche alla fine di questo brano parlerà del regno di Dio: è qualcosa di piccolo che poi diventa grande. Come qui, si entra attraverso una piccola porta, ma quello che ci attende è di una grandezza inimmaginabile.

Allora, questa piccola porta è esattamente questa misericordia del Signore, chiamata ad essere anche la nostra vita. Quel versetto che spesso richiamiamo dalla prima lettera di Giovanni 3,14 ci dice questo: *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.* Questa è la salvezza già presente, ora, questa la possiamo sperimentare adesso.

Se viviamo così sperimentiamo cos'è la salvezza a questo mondo e cos'è anche la salvezza nel mondo che ci attende, questa.



La salvezza è saper accogliere, in questa porta, il nostro essere amati. Nel vangelo di Giovanni al capitolo 10 Gesù stesso dirà: *Io sono la porta*, attraverso di me si entra.

Anche quando celebriamo gli anni Santi si comincia con l'apertura della porta. È un luogo fisico anche quello dove però, quello che ci attende è esattamente questa misericordia del Signore. Questa è la nostra lotta. In un certo senso è una lotta paradossale perché, invece, di sconfiggere chissà quali cose, di accumulare chissà quali meriti, è una lotta per lasciar perdere un bel po' di cose; e per dire semplicemente al Signore: Eccomi qui! Hai portato qualcosa? Niente! Qualche merito? Niente! Bene, entra, vieni. Come il centurione: *Non mi sono reputato degno che tu entri sotto il mio tetto*.

Perché questo mostra che davvero ci fidiamo di questo Signore, che possiamo dire: *Celebrate il Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre*, e non è una formuletta bella. Diventa principio della nostra vita, come un bambino che si fida, che si affida a questo Padre.

Allora, i molti che cercano di entrare non avranno la forza, ma non perché si accalcano, si calpestano. Questa è la salvezza secondo la logica umana, che mi salvo io a danno di qualcun altro. Invece, in questa porta ci passiamo tutti a questa condizione: di accogliere questa salvezza.

Perché se l'accolgo io, allora dico anche l'altro ci può passare; se passo io perché l'altro non può entrare? Paolo dirà: il primo dei peccatori sono io quindi se accoglie me, accoglie tutti. Questa è la porta stretta e noi a volte siamo fuori perché non vogliamo entrare.

Come Giona che va a Ninive, però quando vede che il Signore sta perdonando esce dalla città come dire: Io con questi non faccio comunione. Fino quando saremo centrati su noi stessi rimarremo fuori, ma non perché il Signore ha fatto la porta stretta. Anzi, noi usciamo non vogliamo stare dentro con gli altri, perché noi ci



mettiamo sempre nel gruppo dei buoni, perché noi non siamo mai come gli altri, perché noi abbiamo le nostre giustificazioni.

Invece, dice Gesù noi dobbiamo lottare per entrare per la porta stretta e questa porta stretta è la sua misericordia. Allora, diventa non solamente un modo di accogliere la misericordia che ci viene donata, ma per viverla nel confronto degli altri. Questo è il principio.

Non scordiamoci mai Luca 6,36: *Diventate misericordiosi come il Padre*. Se diventiamo così passiamo bene e facciamo passare anche altri.

Vedremo anche più avanti al capitolo 19, quando Gesù andrà da Zaccheo. Zaccheo non ha nessun merito, anzi solo demeriti, eppure, Gesù entrerà a casa sua. Quello che Zaccheo farà, sarà una risposta a questa misericordia che l'ha prevenuto. Allora, comprenderà che non ha bisogno neanche di entrare in una porta, ma di accogliere il Signore che lo visita.

²⁵Da quando sarà destato il padrone di casa e avrà chiusa la porta e voi avrete iniziato a stare fuori e a percuotere la porta dicendo: Signore, aprici! e allora rispondendo vi dirà: Non so voi da dove siete! ²⁶allora inizierete a dire: Mangiammo al tuo cospetto e bevemmo e nelle nostre piazze insegnasti. ²⁷Ed egli parlerà dicendovi: Non so voi da dove siete! Mettetevi lontano da me, voi tutti, operatori di ingiustizia.

Finora, la porta era stretta, ma era aperta; poi arriva l'ora in cui si chiude. Non perché si chiuda la porta, il Signore dice: chi c'è, c'è. Qui ricorda la parabola di Matteo quella delle dieci vergini, quelle che arrivano in ritardo e che dicono: *Signore, aprici!* Tra l'altro al versetto 23 viene chiamato: Signore, al versetto 25 ancora Signore. L'aveva già detto Luca: *Non chi dice Signore, Signore!* Non basterà questo. Il chiudere la porta vuol dire che siamo chiamati a scegliere. Se ci consegniamo a questa misericordia, se ci fidiamo di questo Signore.



Gesù prosegue nell'immagine. Di fronte a questa porta chiusa questi che bussano forte, percuotono la porta: *Signore, aprici!* E il Signore risponderà: *Non so voi da dove siete!* Gesù dice, attraverso questo signore, questo padrone di casa, che non sa da dove sono, cioè dove abitate? Se non siete di casa nella misericordia di Dio, ma dove abitate? Io non conosco un'altra casa. Dov'è che dimorate di solito? Quale logica guida le vostre vite.

Allora, inizierete a dire: *Mangiammo al tuo cospetto, bevemmo; nelle nostre piazze insegnasti.* Viene presentata come possibile carta di accesso a questa casa una appartenenza, che per Gesù non vale nulla. Abbiamo mangiato con te, abbiamo bevuto con te, hai segnato alle nostre piazze.

Diceva Luca al capitolo 6,46: *Perché mi chiamate Signore, Signore e non fate quanto dico!* Che senso ha mettere avanti un'appartenenza che non ha nessun senso, nessuno. Non ci salva l'appartenenza, non ci dà vita l'appartenenza. O mi fido di questo Signore, ma nella mia vita in ciò che faccio, in ciò che sono, oppure non vale nulla.

E nella seconda parola che Gesù dice, oltre ripetere non so da dove siete, dice: *Mettetevi lontano da me, voi tutti operatori di ingiustizia.* Gesù sembra dare come unico criterio quello della giustizia, per entrare in questa casa, per stare lì.

Che cosa sarà questa giustizia? Che cosa può essere questa giustizia se non compiere pienamente la volontà di Dio, cioè accoglie la sua misericordia e vivere di questa misericordia. Non c'è altra giustizia.

Lo vedremo quando Gesù muore, nel vangelo di Luca il centurione dirà: *Veramente quest'uomo era giusto.* Richiama questo termine: la giustizia. Allora, il Signore non solo non stringe la porta per farci un danno, ma non sta nemmeno lì a punire. Tanto è vero che sta andando verso Gerusalemme a compiere la giustizia, a salvarci, così il Signore ci salva, proprio perché noi restiamo fuori,



pensando di essere giusti, ma il nostro essere giusti diventa sempre un condannare gli altri.

Quando ci sentiamo giusti, ci sentiamo giusti contro qualcuno o contro qualcosa, rivendicando una differenza. Spesso le appartenenze sono una rivendicazione di differenza: non sono come noi; non sono come gli altri!

I discepoli spesso, ricordate al capitolo 9 di Giovanni: *Signore abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è dei nostri.* E il Signore: *Non glielo impedito!* Talmente ligi, talmente succubi di questa appartenenza, che impediscono a chi non è come loro di fare del bene. Non sono interessati al bene, ma all'appartenenza.

Gesù dice che questa appartenenza non salva; ma ne facciamo esperienza. Non è che ci dà vita l'etichetta. Se non c'è un contenuto non serve a niente, anzi diventa addirittura un'aggravante. È come se Gesù dicesse: Svegliati! Avete mangiato con me, avete bevuto con me, avete ascoltato i miei insegnamenti e siete rimasti fuori. Ma che cosa avete capito? Ma non con la testa. Non è questione di comprensione con la testa, ma è un modo di vivere, è un modo di vivere uno stile di vita.

Allora il non so di dove siete, dice esattamente questo: o una vita vissuta nella comunione, o una vita vissuta nel giudizio, nell'egocentrismo, nell'esclusione. Possiamo dire molte di cose, possiamo anche proclamare con il rosario, col vangelo, possiamo dire di tutto. Non cambia nulla. Perché non fate quello che dico. Anche se hai insegnato in piazza, anche se io ho urlato in piazza. Quando ha chiamato conversione gli altri e non mi sono sentito io chiamato a conversione.

Allora, questo dire da parte di Gesù, questo ripetere: *Non so da dove siete*, da dove venite, dove vivete? Questo dice la



lontananza dal Signore, vuol dire la lontananza da ogni persona e non solo da lui; vuol dire l'esatto contrario della comunione. Questa parola di Gesù ratifica la situazione di fatto.

Il fratello maggiore che se ne sta fuori, non sta fuori perché è punito, sta fuori perché non vuole entrare come Giona, e notate il libro di Giona e Luca 15 non sappiamo come vadano a finire, non sappiamo. La risposta la dovrà dare Giona, la dovrà dare il fratello maggiore, la dobbiamo dare noi: Giona e fratello maggiore.

²⁸Là sarà il pianto e lo stridore di denti, quando vedrete Abramo e Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi gettati fuori. ²⁹E verranno da oriente e da occidente e da settentrione e da mezzogiorno e si sdraieranno a mensa nel regno di Dio. ³⁰Ed ecco: ci sono ultimi che saranno primi e ci sono primi che saranno ultimi.

Pianto e stridore di denti, per un giusto. Uno può dire: Il giusto non varca la porta non sa quello che succede, però, vede. Questo peggiora la situazione. Per un giusto vedere che quelli che stanno dentro fanno festa e sono quelli che uno non si aspettava di vedere, peggiora di nuovo la situazione, diventa veramente un inferno. Cosa ci porta? Il diavolo fa esattamente questo: ci separa, rompe la comunione.

Quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe. C'è nel libro del Deuteronomio al capitolo 6,10: *Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti*. Sembra questa immagine, sei proprio di fronte alla Terra promessa dove c'è la prima comunione di tutti, dagli inizi, dai nostri padri; tutti i profeti nel regno di Dio.

Torna in questi ultimi versetti per due volte il regno di Dio, quello di cui Gesù parlava nelle parabole del granellino di senape e del lievito. Questo è il regno di Dio che è cresciuto, passando attraverso la porta stretta. Tutti i profeti nel regno di Dio e voi gettati fuori. *Sono pochi quelli che si salvano?* Voi gettati fuori. Gesù non accetta delle domande generiche o ci mettiamo in questione,



oppure ha altro da fare; o prendiamo sul serio le domande che gli facciamo, oppure non andiamo a disturbarlo. Gesù capovolge la domanda e c'è la pone a noi: *Voi gettati fuori.*

Dai quattro punti cardinali: *da Oriente, da Occidente, da settentrione e da mezzogiorno.* Allora, dice: la porta era stretta, ma quanto è grande questa sala? Se la porta è stretta certamente non è perché il Signore ne vuole pochi, ci vuole tutti lì dentro, ma partire da Oriente, da Occidente, da settentrione e da mezzogiorno, anche da dove arrivano i nemici.

Si sdraieranno a mensa nel regno di Dio. L'immagine del banchetto è l'immagine della comunione piena. Non per nulla noi celebriamo l'Eucaristia. In genere avviene così anche tra di noi, quando ci troviamo a mangiare insieme. Tanto è vero che certi silenzi a tavola sono insopportabili, proprio perché la tavola in genere è un momento di comunione, di condivisione. Dove si rinfrancano le relazioni, si rinnova l'amicizia. Si mangiano le pietanze, ma veniamo nutriti anche in altro modo. Vengono tutti e si trovano tutti nel regno di Dio.

Poi questo finale che chiude spesso alcune parabole, alcuni discorsi del vangelo del vangelo: *Ci sono ultimi che saranno primi e ci sono primi che saranno ultimi.* Dice: Allora, arrivo ultimo! Se già dici così eri ultimo anche prima senza saperlo; se pensavi di essere primo. Oppure siccome arrivano tutti i lontani, allora smetto di andare alle lectio, smetto di andare a messa, mi impegno per essere lontano. Non c'è bisogno di questo impegno; siamo già ultimi così. E se non lo siamo è perché non ne siamo ancora consapevoli.

Ma nella misura in cui tu sei ultimo ti ritroverai primo, perché l'esperienza che si fa nel regno di Dio, in quello che viene detto adesso, è che c'è una diversità: il Signore è diverso. Non è come ce lo aspettiamo.

Abbiamo cominciato col vangelo di Luca, con il racconto dell'annunciazione e della nascita di Gesù, in cui abbiamo visto un



Signore che viene in una maniera che noi non ci aspetteremo: che arrivi e che sia una mangiatoia. Poi abbiamo visto che i primi che entrano in quella grotta sono i pastori, gli emarginati; sono i primi che entrano. Gesù non è che dica qualcosa di nuovo, cerca di aprirci gli occhi. Le cose nel regno funzionano così. Fin quando penseremo diversamente saremo fuori.

Queste sono parole, ma è tutto il vangelo che ci chiama a questa conversione continua. Vedete quel *lottate*, quell'imperativo si dice che ha un valore durativo, dura sempre. Questa sì che è una lotta continua contro quel nemico che abbiamo dentro. Perché noi in fondo siamo nemici di noi stessi e cerchiamo di garantirci in tutti i modi, di mostrarci in qualche modo migliori; consumiamo un sacco di energie e non riusciamo neanche a passare.

Passeremo. Il Signore con questa parabola ci invita ad aver fiducia, ci dice che per attraversare quella porta, per combattere questa battaglia non dobbiamo pensare di avere chissà quali qualità o quali doti, semplicemente fidarci. E come entriamo noi attraverso quella porta ci entrano tutti. Questa è la grande scoperta ed è la scoperta che ci chiama a conversione. Fino a quando penseremo di essere i primi, ci ritroveremo ultimi e fuori.

Spunti di riflessione

- Perché quelli che si vantano di meriti e diritti restano fuori dal banchetto della salvezza?
- Perché entrano tutti quelli che non vantano nessun merito e diritto? Che dire della presunzione di tanti cristiani, che hanno la salvezza in tasca?

Testi per l'approfondimento

- Luca 6, 6-11;
- Romani 3, 21-26; 11, 1-36;
- Filippesi 3.